

Al «Malibran» di Venezia Casa, letto e chiesa con Fo e Franca Rame

Niente posti riservati per un teatro di massa - La città lagunare al «completo» per le manifestazioni artistiche di questo periodo

«E' uno strazio», dice mentre si scotona, al termine dello spettacolo, i capelli giallo oro. «Dopo l'aggressione da parte dei fascisti, non ero mai più uscita da sola, ma un giorno che mi azzardai ad uscire da sola, venni investita da una macchina. E' una cosa che non riesco a spiegarmi: tutti gli altri guariscono in un mese, io non guarisco mai. Quell'incidente avvenne circa due anni fa, ma da allora ancora non posso alzare il braccio sinistro».

Franca Rame è nel suo camerino, al Malibran, il teatro che evoca ricordi romantici, legato com'è al nome di Maria Malibran, la donna legata a sua volta al nome di Chopin. Ha appena abbandonato il palcoscenico, dove ha presentato «Tutta casa letto e chiesa», per cederlo a Dario Fo, che si accinge a presentare «la storia della tigre e altre storie». Sta parlando con alcuni attori del gruppo «Teatro cronaca di Napoli», che nei giorni scorsi ha presentato nello stesso teatro «Festa di Piedigrotta» di Raffaele Viviani.

«Il vostro è il solo spettacolo che ho visto a Venezia», dice loro. «Io non vado mai a teatro, negli ultimi quindici anni ci sono andata due o tre volte. Forse non ci vado perchè io sono nata sul palcoscenico, ma in realtà non ci vado perchè mi annoio a morte. Danno delle pippe insopportabili, che mi fanno venire subito il sonno. Preferisco andare all'avanspettacolo. D'altro canto sono stufo anche di fare "Tutta casa letto e chiesa". Sono più di due anni che lo faccio, e non ne posso più. Ma non ho alternative. Non ci sono testi per donne, nessuno scrive testi per donne. Io vado sempre alla ricerca di testi per donne, anche se Dario s'incassa, ma non riesco a trovarne».

«Poi sempre fare dei testi greci», le dice uno degli attori napoletani, al che lei: «Sì, i greci, "Medea"! Ma come potrei fare "Medea" in modo serio? I testi bisogna sempre attualizzarli, rapportarli all'attualità politica del momento, ma non è un problema semplice. Euripide non

è Viviani. Voi avete portato un cavallo in scena, noi una volta portammo in scena una gallina. La gallina è l'animale più idiota che esista. Era diventata vagotonica. Andava a dormire a notte alta, come noi, e si svegliava tardi. Faceva tutto controtempo, persino le uova».

Nel camerino giungono i clamori del pubblico che affolla il teatro e del pubblico che preme dal fuori per entrare. Una ressa caotica, un frastuono assordante. Ci sono non meno di cinquecento persone in eccedenza rispetto alla capacità del teatro. Dario Fo si adopera come meglio può per far sì che tutti trovino un posto. Chiede al personale di aprire tutti i palchi dicendo: «Qui non ci sono posti riservati, non ci sono autorità austro-ungariche alle quali dare la precedenza, non ci sono questori o prefetti». Poi invita gli spettatori in piedi a salire sul palcoscenico ed a se-